

## COLLEGIO DON BOSCO

VIEYTES 150

Bahía Blanca (Argentina)

B. Blanca, Marzo 1940.

III



*Carissimi confratelli*

Compio il doloroso dovere di annunciarvi la morte del carissimo e veneratissimo confratello

### SAC. GIOVANNI BERALDI

avvenuta in questa casa il 16 febbraio, all'età di 76 anni. Don Beraldi era nato a Vernazza in quel di Spezia, Italia, il 17 dicembre 1864, essendogli genitori Niccolò e Caterina Leonardini. L'8 dicembre 1878 entrò, come allievo, nel Collegio di Varazze, ove si distinse per pietà soda e studio indefesso, motivo per cui il 7 ottobre 1882 fu ammesso al noviziato che fece in San Benigno e che coronò con la professione perpetua il 12 ottobre 1883. Quasi allo stesso tempo monsignor Giacomo Costamagna stava preparando, in Italia, una nuova spedizione missionaria e il chierico Beraldi chiese di farvi parte e con essa partì sbarcando a Buenos Aires il 9 dicembre 1883. Destinato dai superiori in qualità di sagrestano alla chiesa di San Giovanni Evangelista sita nel quartiere denominato "La Boca" di Buenos Aires, vi rimase due mesi, venendo quindi trasferito, con lo stesso ufficio, al Tempio di San Carlo annesso al Collegio Pio IX, della medesima città. In questo collegio, dopo aver imparato la lingua spagnola, fu maestro della seconda classe elementare durante il corso scolastico 1885. Negli anni 1886-1887 lo troviamo assistente degli allievi più piccoli nel Collegio Pio di Villa Colòn, (Uruguay).

Frattanto il chierico Beraldi non aveva trascurato i suoi studi ecclesiastici poichè, utilizzando tutti i ritagli di tempo disponibili e rubando qualche ora al riposo, poté finirli nell'anno 1887, ricevendo nella prima quindicina del mese di ottobre gli ordini minori, il suddiaconato e il diaconato dalle mani dell'allora Vicario apostolico della Patagonia, monsignor Giovanni Cagliero; e, il 25 febbraio 1888 l'ordinazione sacerdotale da Monsignor Innocenzo M. Yéregui.

Nel 1890, don Giovanni Beraldi lasciò l'assistenza dei bambini e la prima classe elementare del Collegio Pio e venne trasferito dall'obbedianza alla città di Paysandù ove esercitò il sacro ministero nella chiesa di San Ramón del Puerto, facendo scuola nell'annesso Collegio Don Bosco e fungendo pure da consigliere scolastico e da organista sino alla fine del 1898. Ma il desiderio di don Beraldi era sempre stato quello di consacrarsi alle fatiche di evangelizzazione nella prima missione di don Bosco, la Patagonia. Solo nel 1899 poté vederlo pienamente soddisfatto. Monsignor Cagliero gli confidò la missione di Conesa, sulle sponde del Rio Negro, di cui fu zelante e abnegato pastore fino al 1901, dovendo affrontare la tristissima situazione prodotta dalla terribile inondazione dell'anno 1900 che distrusse il paese rispettando solamente la casa della missione. Nel 1901 ebbe la fortuna di essere scelto da Monsignor Cagliero per compagno delle sue scorrerie apostoliche attraverso la Pampa e la Patagonia settentrionale, e con il glorioso vescovo missionario gioì dell'ineffabile consolazione di aver potuto assi-

stere, nell'anno 1903, per la prima e l'ultima volta, dacchè era partito per le missioni, alle grandiose feste in onore di Maria Ausiliatrice nel suo bel santuario di Torino.

Quando, nel 1904, monsignor Cagliari si ritirò dal Vicariato della Patagonia lasciò il suo fedele segretario in qualità di parroco di Viedma dove rimase finchè nel 1915 fu destinato alla direzione del Collegio San Pietro di Fortin Mercedes, oggi casa di formazione di questa Ispettorìa. Dal 1916 al 1921 lo troviamo direttore a Junin de los Andes, di dove torna a Viedma per dirigere la Scuola Agricola San Isidoro durante il biennio 1922 - 1923. Per tutto l'anno 1924 fu confessore della scuola di Arti e Mestieri "La Piedad" di questa città, e l'anno seguente fu destinato a questo Collegio dal quale non sarebbe più uscito se non dopo la sua santa morte.

Per più di dieci anni consecutivi esercitò, in questa casa, con ammirabile abnegazione e perseveranza, il sacro ministero sacerdotale nella nostra frequentatissima chiesa pubblica. Consacrava molte ore della giornata al confessionale. Era instancabile nella predicazione cui faceva sempre precedere lunga preghiera e diligente preparazione prossima. Era il primo a entrare in chiesa e l'ultimo a uscirne. La messa più incomoda era sempre riservata a lui. Totalmente consacrato al culto di Dio, gioiva quando le sacre funzioni si svolgevano con serena divozione salesiana e splendore liturgico. Osservava e avvertiva immediatamente chi di ragione di ovviare ogni inconveniente o manchevolezza in proposito. Non era, però, noioso. Si accorava quando non si rimediava agli inconvenienti. Durante questo decennio fu inoltre confessore, ordinario e straordinario, di tre comunità religiose della città, collaborando anche alla formazione spirituale delle loro allieve.

Fu un vero apostolo dell'insegnamento del catechismo. Dedicava le ore libere a spiegarlo nelle quattro sessioni prima e seconda classe elementare del Collegio, rispettivamente, e a preparare i frugolini alla prima comunione. Senza dubbio avrà preparato più di due mila prime comunioni nel giro di dieci anni.

Questo fecondo apostolato fu interrotto nell'inverno dell'anno 1935. Obbligato a letto, in seguito a una forte bronchite, si constatò quasi repentinamente che il caro don Beraldi era incapace di esprimersi. A causa d'un indebolimento cerebrale aveva perso l'uso della parola. Capiva, ma non poteva più nè parlare nè scrivere... e in questo stato passò i cinque anni di vita che il Signore si compiacque di concedergli. Iddio sottopose don Beraldi a una ben dura prova; ma fu perchè trovò in lui un vero servo secondo il suo cuore, e noi tutti potemmo constatare che non ci sbagliavamo quando lo consideravamo vir iustus. Per cinque anni abbiamo avuto davanti agli occhi un esempio di eroica rassegnazione cristiana e un modello ammirabile di vita consacrata a una preghiera che non s'interrompeva mai.

Il caro estinto sentiva una pena profondissima perchè non gli era più possibile confessare e far catechismo ai fanciulli. La manifestava, questa pena, quando, puntualissimamente, si presentava a fare il rendiconto con un angelico atteggiamento d'umiltà e cortesia che gli era propria. Si esprimeva con gesti, balbettamenti e, di quando in quando, con qualche parola intelligibile. Giunto al punto riguardante le occupazioni, si capiva che si riferiva alla sua avvenuta impossibilità di confessare e far catechismo; e, interrompendo il suo balbettio, diceva chiaramente: "Sono stupido, sono stupido... non servo più a nulla", mentre grosse lagrime gli scorrevano sulle guance... subito, però, soggiungeva: "Santa volontà di Dio, santa volontà di Dio", e un sorriso si mescolava con le sue lagrime... Alzava gli occhi al cielo, si rasserenava completamente manifestando quindi una intima allegria.

L'espressione: "Santa volontà di Dio" infiorava continuamente le sue labbra, specialmente nelle indisposizioni, e cioè, quando era costretto a rimanere a letto, cosa che gli era insopportabile, e quando gli si misurava il cibo (aveva buono sfomaco e un gran appetito) oppure quando si vedeva allontanato dalla comunità.

Oltremodo impressionante fu sempre la sua vita di preghiera; ma in modo speciale lo fu durante tutta questa lunga malattia. Ancor prima che incominciasse la messa delle cinque e mezzo, don Beraldi era già in chiesa. Perchè prolungasse alquanto il riposo, durante il periodo più crudo dell'inverno, ci voleva un ordine tassativo. Fino alla fine dell'ultima messa, (9.30), non usciva mai di chiesa, facendo la santa comunione insieme coi giovani. E tutto questo tempo lo passava sempre ginocchioni. Durante il resto della giornata rimaneva fuori di chiesa solo il tempo indispensabile per prendere un po' di cibo, per la pulizia della sua cameretta e della persona, essendo in ciò degno di imitazione e per un breve riposo che si concedeva, nel pomeriggio, seduto su di un seggiolone. Sempre davanti all'altare del santissimo Sacramento o davanti all'altare di

Maria Ausiliatrice, col suo breviario o il Giovane Provveduto in mano sforzandosi di leggere o facendo scorrere i grani del santo Rosario, che, certamente, per una grazia speciale della Madonna recitava, in modo perfetto. Incapace di pronunciare più di due o tre parole di seguito, e queste in italiano, vocalizzava invece perfettamente in lingua spagnola, il Padre Nostro e l'Ave Maria.

Questo fatto gli giovò assai per continuare a svolgere un vero apostolato tra i fanciulli che conduceva numerosi, tutti i giorni, in chiesa, per una breve visita a Gesù Sacramentato e alla Madonna. Peraltro, ogni gesto, ogni parola dimostrava che don Beraldi viveva solamente pensando a Dio. E' evidente che un tramonto circconfuso di così vivi splendori di virtù non poteva non coronare la vita di un religioso così perfetto sotto tutti i riguardi. Descrivere minutamente le sue virtù dilungherebbe troppo questa notizia necrologica. Sarà compito di chi compia il dovere di non lasciare perire i grandi esempi che l'estinto ci ha lasciati. Ad ogni modo, non posso tralasciare di mentovarvi il suo amore alla vita comune e la preoccupazione per conservare la la carità fraterna. Privarlo di prender parte a qualsiasi atto al quale interveniva la comunità era chiedergli il sacrificio maggiore. Solo l'ubbidienza poteva indurlo a siffatto sacrificio. Sebbene sempre tutto raccolto, prendeva parte, con spontanea gaiezza, a tutte le allegrezze della Comunità, protestando, con molto garbo, quando vedeva che si lasciava passare qualche festa di famiglia senza brindare per la prosperità della Congregazione. Era noto a tutti il dispiacere che gli causava qualunque cosa che, secondo il suo modo di capire, avesse potuto offendere la carità fraterna. A tavola, e alla sua presenza, era impossibile discutere, calorosamente, materie scientifiche o trattare altri argomenti che, in qualche modo, potessero menomare la stima o il prestigio degli assenti, perché don Beraldi, immediatamente interveniva dicendo, in italiano e con il suo fare bonario: "Parliamo del Paradiso". Ed era visibile la soddisfazione che gli produceva il fatto che gli interlocutori, invariabilmente, ripetessero, per compiacerlo: "Parliamo del Paradiso", e cambiassero subito tema. Un'altra manifestazione del profondo spirito religioso di don Beraldi e della sua profonda umiltà, fu il rispetto, l'attaccamento e il suo grande amore verso i superiori. Nutriva, poi, una grandissima venerazione per i superiori maggiori; e ogniqualvolta doveva parlare a un superiore locale lo faceva tenendo rispettosamente la berretta in mano, essendo necessario molta insistenza per deciderlo a coprirsì il capo.

La morte di don Beraldi avvenne repentinamente, ma non imprevista, perché da tempo l'aspettava. Negli ultimi mesi faceva capire che l'attendeva da un momento all'altro. "Presto", diceva, e con la mano indicava il cielo, o la strada che mena al camposanto.

Il suo cuore veniva meno; e, obbligato a letto, riceveva la santa comunione tutti i giorni. Il 16 febbraio, alle 6, il sacerdote che era entrato nella sua cameretta per dirgli che gli si portava la santa comunione lo trovò morto ma ancora caldo. Immediatamente circolò la dolorosa notizia. L'eccellentissimo signor Vescovo diocesano, Monsignor Dott. Leandro B. Astelarra, volle essere il primo a pregare per l'anima di don Beraldi davanti alla salma che opportunamente era stata trasportata in chiesa. Era impressionante la serenità delle fattezze del volto dell'estinto, improntate a un dolce sorriso che il Signor Vescovo ebbe a esclamare: "Così muoiono i giusti".

Durante tutto il giorno fu un continuo andirivieni di fedeli che volevano rendere l'ultimo omaggio a don Beraldi.

Il giorno dopo si cantò messa, presente cadavere, assistita da sua Ecc. Revma. Mons. Leandro B. Astelarra, dal Signor Ispettore, don Francesco Picabea, e da numeroso concorso di popolo.

La salma fu quindi trasportata al cimitero, accompagnata da un imponente stuolo di persone e numerosi fanciulli biancovestiti, malgrado il periodo delle vacanze.

Cari confratelli —I grandi esempi di don Beraldi, i sacrifici di cinquantasei anni di vita religiosa, la lunga purificazione a cui lo sottopose il Signore, ci fanno sperare che il caro anziano accompagni già il nostro gran Padre Don Bosco in cielo; tuttavia sapendo quanto siano severi i giudizi di Dio, non tralasciamo di suffragare l'anima del nostro indimenticabile don Beraldi.

Vogliate anche pregare per questa casa e per chi si professa vostro aff. mo confratello in C. J.

Sac. Feliciano López, direttore.

*Dati per il necrologio:* Sac. Giovanni Beraldi, nato Vernazza, Spezia, Italia, il 17 dicembre 1864, morto a Bahía Blanca, Argentina, il 16 febbraio 1940, a 76 anni di età, 56 di professione, e 52 di sacerdozio. Fu direttore per 11 anni.

COLEGIO "DON BOSCO" - BAHIA BLANCA

.....

.....

La Noche